

L'ex portavoce della Montedison parla di un alto prelato, identità ancora sconosciuta, che gli consenti di ricorrere allo Ior, la banca vaticana

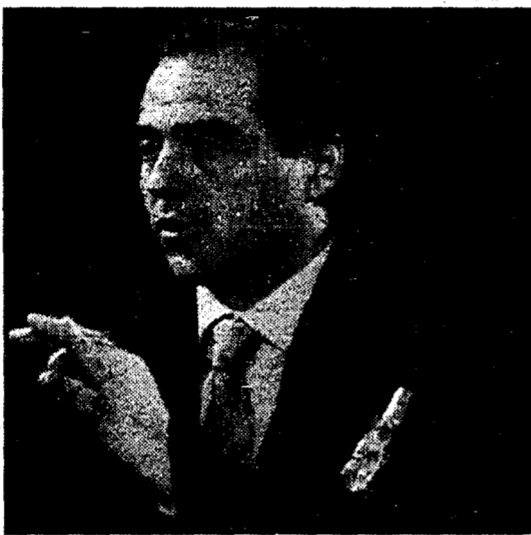
Trasferita del pm del processo Cusani nel Granducato sulle tracce di 60 miliardi della maxitangente e di Giallombardo, prestanome di Craxi

# Ora spunta «Monsignor Enimont» Bisignani fa il nome. Di Pietro indaga in Lussemburgo

Dalle dichiarazioni di Luigi Bisignani spunta «Monsignor Enimont». È un alto prelato, per ora anonimo, che consenti a Bisignani di ricorrere alla banca vaticana, lo Ior, per riciclare parte della maxitangente pagata da Raul Gardini. Intanto il pm Antonio Di Pietro è in Lussemburgo sulle tracce degli affari del latitante Mauro Giallombardo, che, per l'accusa, nell'affare Enimont fu prestanome di Bettino Craxi.

MARCO BRANDO

MILANO. E ora salta fuori «Monsignor Enimont». Il suo vero nome, per il momento riservato, è stato fatto da Luigi Bisignani, il giornalista piduista e andreatiano, ex capo dell'ufficio stampa Montedison, consegnatosi venerdì scorso al pm Antonio Di Pietro, dopo una lunga latitanza. La pista dello Ior, la banca vaticana, e della maxitangente Enimont sta portando «Mani Pulite» su due strade, entrambe dirette oltre confine. In un caso è un confine vero e proprio, quello del Lussemburgo, dove ieri è arrivato il pm Antonio Di Pietro, sulle tracce di Mauro Giallombardo, latitante dal marzo 1993, ex funzionario del Parlamento europeo e uomo di fiducia di Bettino Craxi. Nell'altro caso è il confine più stuma-



to che corre dentro Roma e tutela la Città del Vaticano. A quanto pare, l'altra sera Bisignani ha parlato a lungo dello Ior. Così è spuntato il nome di un alto prelato che avallò il riciclaggio, attraverso l'Istituto Opere Religiose, degli oltre 90 miliardi in titoli di Stato provenienti dalla maxitangente e affidati a Bisignani. Interrogato dal gip Ito Ghiti, Luigi Bisignani si sarebbe giustificato dicendo che allora riteneva di fare un favore alla famiglia Ferruzzi e che non sapeva si trattasse di una tangente. Ciò non toglie che nel 1991 il controllo dei titoli in dodici riprese fu trasferito, per volere di Bisignani, su 4 conti svizzeri e 2 conti lussemburghesi, a disposizione dei destinatari della stecca (soprattutto esponenti

oggi sarà nuovamente interrogato. In ogni caso «Monsignor Enimont» è un cittadino del Vaticano, fuori della portata della magistratura italiana. Intanto il pm Di Pietro da ieri pomeriggio è a Lussemburgo, capitale del Granducato, dove per lo più viveva Giallombardo. Per coprire Craxi («ex leader del Psi lo nega»), questi avrebbe gestito il conto numero 81964041 Teal della Banque Internationale de Luxembourg. Vi sono arrivati in quattro rate, tra il gennaio e il dicembre 1991, 20 miliardi e 309 milioni di lire, 11 milioni di dollari Usa, 2.919.000 di dollari Usa e 2.372.000 di Ecu. Su un altro conto, il n. 971466/31971466, giunsero 3.057.000 di dollari Usa. In tutto, circa 60 miliardi di lire, parte, appunto, della maxitangente Enimont di 150 miliardi. Non sarà comunque una trasferta facile per il pm Antonio Di Pietro. Mauro Giallombardo non gestiva soltanto il conto aperto presso la Bil, ma dirigeva anche le holding Merchant Europe e International Merchant. Sono banche di affari da lui fondate alle fine degli anni Ottanta e, secondo un parlamentare lussemburghese, non sono solo servite per mazzette italiane. Di Pietro ha in pro-



Il regista Nanny Loy davanti al cinema Mignori. Al centro Antonio Di Pietro durante una udienza del processo Cusani

## Una donna eroina in versione famiglia vista da Nanni Loy

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Padri e figli, madri e amanti, scuola e lavoro. Sono il soggetto piuttosto ambizioso e sfiorato del film di Nanni Loy di ventisei anni fa, *Il padre di famiglia*, tornato sul grande schermo per le «matinate di cinema italiano» proposte dall'Unità. Un'idea, si racconta il regista di *Specchio segreto*, nata proprio ai tempi della felice trasmissione televisiva e costruita intorno alle proprie esperienze, a quelle degli amici, all'eterno conflitto dei ruoli donna-madre-tutta casa-figli e dell'uomo-padre totalmente immerso nel lavoro e, caso mai, sull'orlo di fughe extra. Famiglia di sinistra, quella di Paola e Marco (Leslie Caron imposta dalla produzione americana e Nino Manfredi

vittime-eroine del sistema. Salva tutto Paola, riconoscono gli autori alla fine, ma sacrifici se stessa, salute e bellezza comprese. Film critico all'epoca per il quadro educativo proposto dal mitico «metodo Montessori», ha incontrato ieri le stesse difficoltà, segno di una sostanziale attualità della piccola storia dei grandi problemi della vita di tutti i giorni: il dialogo, la confidenza, l'amore, non sembrano reggere lo stress di ruoli spostati in termini troppo esclusivi dentro o fuori le domestiche mura. Lo ammette Loy, lo confessa lo sceneggiatore di allora, Giorgio Arlorio, quando l'attenzione della sala passa dall'autonomia-maleducazione del metodo Montessori alle crisi del cinema italiano dei nostri giorni, ai compromessi dei registi con la produzione che paga e deve far quadrare i conti al di là dei contenuti e della personalità del film, agli esecrati monopoli dei finanziamenti dello spettacolo, pochi e manipolati, che avrebbero il solo risultato di favorire l'«investimento» in Italia come nel resto d'Europa, dei prodotti culturali statunitensi. Rivisto trent'anni dopo, in una copia stranamente ben conservata, commentato dagli autori che ricordano con nostalgia la mancata presenza di Totò nel ruolo dell'anarchico solitario e abbandonato (la sua parte andò poi a Ugo Tognazzi), il film di Nanni Loy regala anche una lettura contemporanea del mondo di costruttori e progettisti impegnati a fare affari sulla pelle della periferia romana. Quartieri di cemento, urbanistica senza regole, abusi e traffico incontrollati. Sono le premesse di quello che è diventata la capitale, una denuncia ante litteram degli scandali che l'hanno sommersa, affogata sotto un'irresponsabile e corrotta doccia di cemento, di illegalità, di professioni bruciate sul filo della convenienza e della passività politica. Una realtà con cui si continua a fare i conti.

Dure polemiche per la decisione La riapertura (forse) tra un anno

## Napoli, chiude per lavori il museo di Capodimonte

Chiude, per lavori, il museo di Capodimonte a Napoli, uno dei più importanti del nostro paese. Si deve adeguare il sistema di allarme alla normativa europea. La riapertura prevista fra un anno. Ieri, ultimo giorno di apertura, sono state organizzate due visite guidate e l'afflusso è stato notevole, oltre mille persone. Dure le polemiche negli ultimi giorni per la decisione di chiudere la struttura.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Il museo di Capodimonte chiude. Motivo: si deve adeguare il sistema di allarme alle nuove normative europee. Tra le cause della chiusura, però, c'è anche una questione di soldi: quelli già stanziati per lavori in corso da anni, quelli richiesti per mettere in cantiere altre opere. C'è poco di nobile nella «serrata» di uno dei più importanti musei del nostro paese, che dal 1760 raccoglie la collezione Farnese, e che nel corso degli anni si è arricchito di donazioni come quella di Alfonso Ma-



L'esterno del Museo di Capodimonte: i lavori di ristrutturazione terranno chiuso l'edificio per circa un anno

della struttura museale, dato prima di Natale, ha scatenato polemiche fra due soprintendenze, quella alle Gallerie, da cui dipende il Museo di Capodimonte, e quella ai Monumenti, da cui dipendono i lavori in corso, lotti che sono in corso d'opera da anni. Tutto con un unico scopo, anche se sottinteso a quello ben più nobile dell'arte e della cultura: avere soldi per realizzare nuovi progetti o per completare i vecchi, costosissimi. Ieri, ultimo giorno di apertura, s'è avuto un afflusso record. Un'associazione culturale ha organizzato due visite guidate

ed ha ricevuto la collaborazione della soprintendenza che ha messo a disposizione i suoi storici dell'arte per guidare i visitatori. Il forte afflusso di pubblico ha così smentito l'affermazione dello stesso ministero dei Beni Culturali secondo il quale il museo, per quanto importante, registrava la visita di appena una quindicina di persone al giorno. Il Soprintendente Nicola Spinosa, forse per evitare altre critiche come quella del Prefetto di Napoli, Improta, che ha parlato di «attentato all'arte» commentando la chiusura, ha annunciato che per Pasqua

Maltempo Va meglio al Nord ma resta il pericolo delle valanghe

BOLZANO. Anche se il maltempo si è attenuato, ieri in tutto il Trentino Alto Adige permanevano problemi di traffico, soprattutto per il forte pericolo di frane sulle strade di montagna. Chiusi al traffico il passo di Giovo, il passo Palade, il Tonale e, nelle Dolomiti, i passi Gardena e Sella. È stato invece riaperto il passo S. Pelleggrino. In seguito ad una valanga, invece, ieri notte dieci automobili sono rimaste bloccate sulla strada che da Canazei, in val di Fassa, porta verso il passo della Fedassa. Regolare in Val d'Aosta la viabilità dopo tre giorni di semi-paralisi. I 500 Tir bloccati all'autoparco di Pollein sono ripartiti. Il servizio della protezione civile di Aosta e il servizio alpino valdostano rimangono però in stato di allerta per l'alto rischio di valanghe. Al Sud, proibitive le condizioni del tempo in Calabria, in particolare a Catanzaro e Cosenza.

Ospedale di Prato Solo con 22 malati Infermiere chiama la polizia

PRATO. Si è trovato solo a dover assistere i 22 malati ricoverati nel reparto dell'ospedale in cui lavora e non gli è rimasto altro da fare che rivolgersi alla polizia. È accaduto a Prato, nel reparto maschile di medicina della prima divisione del locale ospedale, dove Roberto Cesario era l'unico infermiere addetto al turno mattutino. Cesario si è rivolto alla polizia per denunciare la situazione e motivare l'impossibilità ad intervenire al capezzale dei degenti, quattro dei quali sistemati su lettighe nel corridoio. Gli agenti hanno redatto un verbale della situazione riscontrata, che sarebbe dovuta alla soppressione del servizio domenicale di un infermiere ausiliario e alla malattia di un'addetta che non era stata sostituita, nonostante la ricerca di personale in turno di riposo. Solo alcune ore dopo è stato distaccato un infermiere da un altro reparto che, insieme ai familiari di alcuni degenti, ha provveduto alla pulizia dei locali.

La singolare donazione a Modena di una ultranovantenne: il resto del patrimonio ad un istituto per bambini Ai parenti, sconcertati per le ultime decisioni della nonnina, andranno solo pochi spiccioli

## Lascia tre miliardi d'eredità al canile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA GAMBONI

MODENA. I più disperati sono i parenti, e c'è da crederci. Una pensionata modenese, M.V., passata a miglior vita all'età di 92 anni, ha lasciato quasi tutto il suo patrimonio, circa cinque miliardi, al canile di Modena e all'Istituto Caritas. La fetta più consistente è per il canile di Modena. «Al rifugio del cane lascio tre miliardi», sono le ultime volontà dell'anziana defunta. Dei parenti più stretti, che veleggiavano tutti su un'età media di 80 anni, non c'è menzione nel testamento. Solo qualche briciola ad altri parenti più lontani, che l'hanno frequentata fino alla fine. La notizia a Modena ha già fatto il giro della città. Qualcuno si ricorda di questa signora, dai gusti, secondo le solite maledingue, un po' eccentrici, ma dall'aspetto sobrio. E soprattutto non nuova a donazioni



benefiche di tanto in tanto. Ma M.V. proprio alla fine ha spazionato tutti. Tre miliardi andranno al canile di Modena, il Rifugio del cane, gestito dall'Ente protezione animali. È un'antica costruzione che ospita 400 cani e versa in situazioni critiche. Un miliardo andrà invece alla Caritas di Modena, un istituto che si occupa di bambini handicappati gravi. Una piccola parte agli ultimi parenti (che non sono appunto i più vicini) che l'avevano assistita negli ultimi tempi. Per gli altri, niente. Fino a due anni fa la signora, che non si era mai sposata, viveva in una bella villa antica a ridosso del centro, proprietà dei suoi genitori. Il padre era un ufficiale di Marina. La madre, Ginevra Sandonini apparteneva a una famiglia patrizia di Modena. La villa adesso è una parte integrante della ricca eredità. Poi nel 1991, vuoi per gli acciacchi, vuoi per sicurezza, la pensionata che è stata fino alla fine in grado di intendere e di volere, si era trasferita in un ricovero per anziani. Tre miliardi a un canile. Ma la cosa più curiosa è che la signora in vita sua non ha mai posseduto un cane. Al massimo aveva accolto a un gatto insieme alla sorella Giovanna. I parenti mugugnano, ma non vogliono sbilanciarsi: «Aspettiamo il notaio. Il testamento sarà aperto fra due o tre giorni. Magari sono solo chiacchiere. Tanto è vero che noi abbiamo saputo la cosa dai giornali». Ma l'esecutore testamentario assicura che il testamento parla chiaro. Le disposizioni sono olografe e concentrate in quattro paginette. Le cifre miliardarie sono specificate con precisione. Anche se prima della donazione passerà del

**Abbonarsi è stragiusto**  
**IL SALVAGENTE**  
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."  
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)  
Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. art. via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a il Salvagente"